

LE ORIGINI DELL'ANTICLERICALISMO IN SPAGNA NELL'EPOCA CONTEMPORANEA

di *Gerard Dufour*

Componente principale dell'ideologia e dell'azione politica nella Spagna contemporanea, al pari della religiosità, l'anticlericalismo spagnolo sorprende per ampiezza e violenza. Nelle grandi manifestazioni di esorcismo collettivo, i massacri di preti o di religiosi hanno rimpiazzato in tempi recenti *gli auto-da-fé* dell'età moderna ¹. La collusione costante della Chiesa con i grandi proprietari spiega agevolmente tale atteggiamento. Ma come si è potuti passare dalla religiosità popolare esaltata, persino fanatica – che caratterizza la Spagna dell'*ancien régime*, a una situazione siffatta?

L'origine dell'anticlericalismo viscerale, per non dire congenito, di gran parte della popolazione spagnola si colloca senz'altro nel XVIII secolo in risposta a cause assolutamente volgari. Vale a dire l'abuso che molti preti facevano della loro funzione di confessori. "Senza inquisizione il sacramento della penitenza non sarebbe che un bordello!". Tale affermazione non è di un miscredente famoso bensì proprio di un inquisitore generale, Felipe Beltrán ². Nel corso del XVIII secolo le denunce per "molestie" costituiscono il 15,5% delle cause esaminate in Spagna dal Sant'Uffizio: si contano nientemeno che 531 processi per tale motivo. In alcuni periodi – come fra il 1760 e il 1770 – i processi per "molestie" balzano nettamente in testa fra le attività del Sant'Uffizio ³: un Sant'Uffizio che generalmente cerca di minimizzare la questione, accontentandosi di intimare all'accusato l'ordine di considerarsi prigioniero e di non lasciare, sotto alcun pretesto, il borgo o la città di residenza ⁴. Ma i missionari che percorrono regolarmente la Spagna non mancano d'insistere nei loro sermoni sull'obbligo di ciascuno e ciascuna di accusarsi in confessionale di qualsiasi colpa. Anche e soprattutto di quelle che avrebbero potuto commettere in occasione di una confessione e di cui fossero stati assolti da un confessore connivente ⁵. Da tale monito ognuno era messo sull'avviso circa i pericoli che correva il suo onore quando la moglie andava a confessarsi. O dei pericoli ai quali era esposta la virtù delle sorelle o delle figlie. Il prete appare pertanto agli occhi degli spagnoli come un potenziale rivale o un vile seduttore latente. Ovvero, mi si passi il termine – ma non faccio che riportare il pensiero dell'Inquisitore Generale Felipe Beltrán – come un magnaccia. Goya – sempre lui! – ne darà una cruda rappresentazione in uno dei suoi disegni, nel quale tratteggia alcuni preti intenti a sorvegliare una covata di pollastre: giocando sulla medesima ambivalenza simbolica di quell'immagine in spagnolo e in francese.

L'invasione francese del 1808 e la Guerra d'indipendenza – contrariamente a quanto generalmente è stato detto – non hanno affatto concorso a rialzare il prestigio del clero spagnolo. La storiografia tradizionale dà per acquisito che il clero spagnolo partecipò attivamente alla lotta contro i Francesi, non solo infiammando gli spiriti con sermoni patriottici, ma anche intervenendo personalmente nella lotta. L'assunto meriterebbe almeno uno studio più approfondito. Senza negare casi individuali di preti patrioti, ciò che soprattutto colpisce è il numero di quanti, dopo la battaglia di Vitoria, furono costretti a seguire lo straniero in ritirata e a rifugiarsi in Francia per sfuggire alla vendetta popolare ⁶. Per quanti rimangono si resta parimenti colpiti dal numero dei processi di epurazione conservati negli archivi diocesani ⁷; processi che – sia detto per inciso – meriterebbero a loro volta una ricerca sistematica. Ma è soprattutto all'inizio del conflitto che si può misurare la dimensione della frattura esistente tra i pastori spagnoli e le loro pecorelle.

Il 2 maggio 1808 a Madrid 57 donne cadono vittime degli scontri e della repressione francese e altre 22 sono ferite. Fra i morti non si contano però che tre soli preti. E solo sei ecclesiastici tra i feriti. Tali cifre offrono la misura dell'abisso corrente tra popolo e clero. Più ancora, il popolo disprezza gli ordini di rimanere tranquillo e collaborare, impartiti dalle più alte autorità ecclesiastiche. Con la circolare del 6 maggio 1808 lo stesso Consiglio Supremo dell'Inquisizione ingiunge ai tribunali del Sant'Uffizio – e suo tramite a tutti gli spagnoli – di rispettare i disegni della Provvidenza e di sottomettersi alle autorità francesi che hanno inflitto un giusto castigo alla plebe e alla vile canaglia che aveva osato sollevarsi contro di esse. Alcuni giorni più tardi, il 12, è il vescovo di Guadix a indirizzare una pastorale ai fedeli della sua diocesi per intimare loro, in nome dell'Onnipotente, di rinunciare a qualsiasi proposito di tumulto. A Segovia quando arriva la notizia dei fatti di Madrid i canonici si precipitano a prender parte alle ronde notturne organizzate dalla municipalità per prevenire qualsiasi sommossa. E questi non sono certo gli unici casi: anche a tale riguardo vi è però ancora molto da fare per cogliere esattamente le ripercussioni del 2 maggio 1808. In ognuna delle circostanze ricordate gli ecclesiastici si pronunziano *ex professo* ⁸. Ma il popolo non se ne preoccupa affatto. Gli spagnoli non si ribellano solo contro i Francesi, ma anche contro le loro stesse autorità ecclesiastiche.

La vox populi ha la meglio sulla *vox Dei*. O quanto meno su quella di quanti pretendono parlare in suo nome. Si sa da allora che un prete può essere un traditore. Certo gli strali dell'anticlericalismo sono all'epoca puntati esclusivamente contro il gruppo degli 'afrancesados' che si sono schierati a favore di Giuseppe Bonaparte. Ma la lotta esiste. Ed è generale. L'unzione divina ricevuta all'atto dell'ordinazione sacerdotale non mette più al riparo da cattivi trattamenti, e nemmeno dalla pena di morte. Nessuno pensa di commettere un sacrilegio – benché sia proprio la colpa prevista dal diritto canonico – a trascinare per i piedi nelle strade sino a che morte non sopraggiunga preti 'afrancesados', come accade ai canonici di Toledo, Juan Diego Duro e Cándido Mendivil ⁹. I quasi duecento ecclesiastici spagnoli rifugiatisi in Francia dopo Vitoria l'hanno capito bene e tutti temono per la propria vita.

D'altronde, ricorrendo ogni volta che se ne presta occasione a una spiegazione teologica per avallare il cambio di dinastia, la propaganda filofrancese contribuisce grandemente a diffondere l'immagine di una chiesa disumana e inaccettabile. Prendendo, per esempio, a bersaglio l'Inquisizione per giustificare i decreti di Chamartín del 4 dicembre 1808 un Llorente, canonico di Toledo, Consigliere di Stato per gli affari ecclesiastici ed egli stesso ex segretario dell'Inquisizione, non ha certo coscienza di lavorare contro la Chiesa. Nondimeno egli intraprende un cammino personale che lo condurrà a pubblicare in Francia nel 1817 un'opera che sarà il *livre de chevet* di tutti gli anticlericali francesi e spagnoli: la *Storia critica dell'Inquisizione spagnola*, di cui praticamente non si ricorderà – a torto – che il capitolo sulla enumerazione delle “vittime dell'inquisizione”¹⁰.

Quanto all'edizione nel 1809 per la prima volta in Spagna di un'opera che sino ad allora vi era circolata solo clandestinamente, *Cornelia Bororquia, o la vittima dell'Inquisizione*, essa costituisce senza dubbio un impulso decisivo per la diffusione dell'anticlericalismo giacché non solo vi sono rivelate le turpitudini di un arcivescovo di Toledo ma perché il ritratto propostovi dell'insieme del clero da parte dell'autore – un trinitario spagnolo che aveva gettato la veste alle ortiche – si colloca sulla linea della opere di un d'Holbach e segnatamente del saggio *Della crudeltà dei preti*¹¹.

Dunque, vuoi per i moniti della letteratura di propaganda (pensiamo anche all'edizione di Moratín della relazione dell'*auto-da-fé* di Logroño del 1610), vuoi per la condotta politica di alcuni membri del clero (e non dei meno importanti: penso in particolare all'arcivescovo di Saragozza, primate delle Indie e Inquisitore Generale, Ramón de Arce)¹³ la funzione del prete è messa fortemente in discussione nel corso della guerra d'indipendenza. Non solo non gli si riconosce più il possesso esclusivo della verità in ogni campo ma egli appare come un essere asociale, egoista, preoccupato solo dei propri vantaggi, sia pure a prezzo delle sofferenze e persino della morte altrui.

Questa incapacità a far prevalere l'interesse generale appariva nettamente alle Cortes di Cadice ove la maggior parte dei deputati ecclesiastici si schierò nei ranghi dei ‘servili’ e difese con le unghie e coi denti il proprio *status* di ordine privilegiato. Là abbiamo la prima manifestazione patente della rottura determinatasi tra il popolo e la chiesa che caratterizza tutta la storia della Spagna contemporanea. Tuttavia la cesura fra i liberali e la Chiesa non è completamente consumata. La presenza degli ecclesiastici tra i deputati liberali (con alla testa un personaggio dell'importanza di Joaquín Villaneuva¹⁴ e soprattutto le condizioni nelle quali è proclamata la Costituzione in ciascuna parrocchia può far credere a un possibile *modus vivendi*¹⁵.

Non dimentichiamo in effetti che proprio in chiesa e dopo una messa solenne viene pronunciato il giuramento di fedeltà al testo costituzionale. Generalmente quei sermoni non sono stati conservati: per fortuna dei loro autori. Possediamo tuttavia il testo di quello pronunciato a San Andrés da Posse¹⁶.

Sappiamo che a Segovia il canonico Santiago Sedeño y Pástor fu a sua volta decisamente entusiasta¹⁷. Ma quanti assunsero il medesimo atteggiamento?

Quanti invece non fecero giurare la Costituzione di Cadice se non alle stesse condizioni alle quali avevan prima fatto prestare giuramento di fedeltà a Giuseppe Bonaparte, cioè contro voglia e col ricorso alla riserva mentale? Non ne sappiamo nulla.

E si tratta tuttavia di un aspetto fondamentale per capire la divisione politica determinatasi nel Triennio liberale tra una chiesa giansenista (cioè d'ispirazione liberale) e una ultramontana, ardentemente schierata in difesa del trono e dell'altare.

Orbene, quale impatto han potuto avere i diversi atteggiamenti del clero spagnolo durante la guerra d'indipendenza sulla pratica religiosa degli spagnoli? Anche a tale riguardo non sappiamo ancora nulla. Solo lo studio sistematico dei 'precetti pasquali' ci permetterà di dare una risposta. Unico indizio, le denunce all'Inquisizione. Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, esse risultano numerose come alla fine del regno di Carlo IV¹⁸. Gli spagnoli non avrebbero dunque imparato nulla a proposito della chiesa e dei suoi ministri?

A ogni modo, la Chiesa – quanto meno essa – ha appreso: anche i personaggi che presto diverranno gli avversari del regimi costituzionale, come l'arcivescovo di Valenza, Arias Tejeiro, si affrettano a proclamare il loro entusiasmo quando Ferdinando VII accetta d'imboccare senza riserve la via costituzionale. L'intervento del Nunzio Apostolico presso alcuni vescovi non tarderà a spingere una parte del clero verso la reazione¹⁹ e, di conseguenza, a suscitare un anticlericalismo virulento che si esprime ora con scritti satirici (basti pensare all'incredibile numero di opuscoli celebranti la morte dell'Inquisizione), ora con cerimonie parodistiche e sacrileghe che ancora una volta provocano l'ira del Nunzio, monsignor Giustiniani.

In tale campo rimane maestro Clararrosa, uno spretato che ha cancellato tutto il proprio passato e il suo stesso nome, Olavarieta, preferendo attribuirsi uno pseudonimo sulla base dei nomi delle sue amanti e deride la chiesa persino alla propria morte: dopo aver organizzato funerali burleschi della defunta Inquisizione a Cadice ordina che lo si seppellisca dopo aver portato il suo corpo in processione per la città. Ma al posto di un crocifisso stringe fra le mani il testo della Costituzione²⁰.

Ristabilito sul trono come monarca assoluto dalle truppe francesi, Ferdinando VII, la cui unica fonte di legittimità sono le armi, tenta di far credere che l'intera chiesa di Spagna si è opposta al liberalismo. Si raccolgono di gran furia tutti i testi che avvalorano questa tesi e li si pubblica in una monumentale *Colección eclesiastica española*. Per suscitare un'impressione ancor più profonda si sceglie il formato 8°. Si giunge a 14 volumi²¹. Di più: vengono rimossi dall'incarichi tutti i preti sospetti di liberalismo. Nel senso più concreto del termine: traducendoli dinanzi a tribunali ecclesiastici non per lieve reato, ma per *crimine* di liberalismo. A Segovia una trentina di preti scompaiono così dalle loro chiese per ritrovarsi rinchiusi nella cella di un convento donde non usciranno se non quanto il Superiore stabilirà se si sono sufficientemente pentiti. Vale a dire mai più, per molti di essi²².

Questa operazione di eliminazione del clero liberale è perfettamente riuscita.

Si è perduto persino il ricordo di preti che ebbero il coraggio e il buon senso di optare per la causa liberale: gl'incartamenti di un Santiago y Pástor o di un Bernabeu sono rimasti chiusi negli archivi ecclesiastici²³. Ma quando studi locali si concentrano sull'atteggiamento del clero durante il Triennio (si tratti di Barcellona o di Segovia o Valenza)²⁶, si constata l'importanza numerica di questo clero liberale che apparentemente non sarebbe mai esistito.

Per contro è certo che in pochi mesi, persino in poche settimane, la chiesa spagnola risulta purgata dai suoi elementi più aperti, costretti all'esilio o condannati alla reclusione. Peggio ancora, la Chiesa spagnola aveva gettato l'anatema sui suoi membri aderenti al liberalismo e non esitava a dare il suo appoggio e il suo avallo alla terribile repressione seguita al ritorno di Ferdinando VII come monarca assoluto²⁷. Da allora per chiunque desiderava spezzare le catene dell'assolutismo s'imponeva un obiettivo primario: "Delenda est ecclesia". La chiesa spagnola aveva saputo dar vita a un anticlericalismo durevole e feroce.

Un anticlericalismo che ancora oggi non può che essere confortato dalla recente decisione del Papa di beatificare un centotrenta religiosi in quanto martiri della guerra civile spagnola. Cioè, per parlar chiaro, in quanto vittime dei 'rossi', sui quali, una volta di più, la chiesa di Roma scaglia il suo anatema.

NOTE

¹ V. in particolare MANUEL REVUELTA GONZALES, *La exclaustación*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1976, parte II, *Presiones gubernativas y tumultos populares contra los religiosos*, pp.121-302.

² JOAQUIN LORENZO VILLANEUVA, *Vida literaria o memoria de sus escritos y de sus opiniones eclesiásticas y políticas y de algunos sucesos notables de su tiempo, escrita por el mismo, con un apéndice de documentos relativos a la historia del Concilio de Trento*, Londra, 1825, I, p.37: "Non è strano che a questi difetti politici di tanti ecclesiastici corrisponda in molti di essi la segreta corruzione dei costumi. Queste colpe eran giunte a livelli molto alti, persino nell'amministrazione della penitenza. Un giorno il signor Beltrán mi disse: «se non fosse per l'Inquisizione, il confessionale sarebbe un bordello». Perciò ai miei tempi l'occupazione degl'inquisitori era quasi tutta concentrata su questo genere di cause".

³ Cfr. la nostra introduzione al *Diálogo entre Confesor y una Penitente acerca del sexto mandamiento*, ed. del capitolo 8 della seconda parte di *Fuero de la conciencia* di P. VALENTÍN DE LA MADRE DE DIOS, carmelitano scalzo (Madrid 1702), in corso di pubblicazione presso il Centro di Cultura Juan Gil-Albert.

⁴ V. G. DUFOUR, *El tribunal del Santo Oficio de la Inquisición de Logroño (siglos 1700-1820)*, in stampa.

⁵ *Librito que contiene varias cosas que pueden practicarse con fruto durante el curso de una santa misión y servir para renovar la memoria de los asuntos que suelen tratarse en los sermones. Regogido todo de varios libros espirituales ya impresos, por encargo y la solicitud del Ilustrísimo Señor don Felipe Beltrán, obispo de Salamanca, e impreso con*

las licencias necesarias en la misma Ciudad por Juan Antonio de Lafanta, 1774.

⁶ G. DUFOUR – J. A. FERRER BENIMELI – L. HIRIGUELA DEL PINO – E. LA PARRA LOPEZ, *El clero afrancesado*, Université de Provence, 1986, in particolare G. Dufour, *La emigración a Francia del clero afrancesado*, pp. 167-206.

⁷ V. L. HIRIGUELA DEL PINO, *La diócesis de Toledo durante la Guerra de la Independencia*, Toledo, Zocodover, 1983, in particolare il cap. VI, *Mentalidad del clero y del pueblo. El juicio a los colaboracionistas toledanos*, pp. 135-52 e M. BARRIO GOZALO, *El canónigo de la catedral don Vicente Román Gómez: eclesiásticos afrancesados en Segovia* in G. DUFOUR – L. HIRIGUELA DEL PINO – M. BARRIO GOZALO, *Tres figuras del clero afrancesado*, Université de Provence, pp. 104-146.

⁸ G. DUFOUR, *La Iglesia y el Dos de Mayo* in *El Dos de Mayo y sus precedentes*, Coloquio Internacional, Madrid, 20-22 de mayo de 1992.

⁹ Cit. da J. A. LLORENTE, *Representación al rey en primero de Diciembre de 1815*, in appendice alla sua *Noticia biografica... o Memorias para la historia de su vida escritas por él mismo*, Paris, 1818, p. 151 della edizione Taurus, Madrid, 1982.

¹⁰ Si veda la nostra Tesi *Juan Antonio Llorente en France (1811-1822). Contribution à l'étude du libéralisme chrétien en France et en Espagne au début du XIX siècle*, Genève, Droz, 1982.

¹¹ *Cornelia Bororquia o la víctima da la Inquisición*, edizione, introduzione e note di Gérard Dufour, Alicante, Centro de Cultura Juan Gil-Albert, 1987.

¹² Biblioteca de Autores Españoles, II, pp. 617-31. V. René Andioc, *Las reediciones del Auto da fe de Logroño* in *Anales de literatura española*, Università di Alicante, n.3 (1984), pp. 11-45.

¹³ G. DUFOUR, *Don Ramón de Arce, arzobispo de Zaragoza, patriarca de las Indias e Inquisitor General* in *Tres figuras del clero afrancesado*, cit, pp. 147-80.

¹⁴ Germán Ramirez Aledón sta preparando all'Università di Valencia, con la direzione del professor Antonio Mestre, una tesi su questo fondamentale personaggio. La prima parte del lavoro è disponibile presso il Centro Juan Gil-Albert col titolo *De la Ilustración al Liberalismo: Joaquín Lorenzo Villaneuva (1757-1837)*, parte I (*La formación y el cursus honorum, 1757-1808*).

¹⁵ EMILIO LA PARRA LOPEZ, *El primer liberalismo y la Iglesia. Las Cortes de Cadiz*, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, 1985.

¹⁶ *Discurso sobre la Consitución que dixo Don Juan Antonio Posse, cura párroco de san Andrés, Diócesis de León, al publicarla a su pueblo en veinte y nueve de noviembre de mil ochocientos doce*. Reimpresso a expensas de los Redactores del Ciudadano por la Constitución, La Coruña, Oficina de don Antonio Rodriguez, 1813. Il testo è stato ripubblicato da RICHARD HERR, *Memorias del cura liberal don Juan Antonio Posse, con su "Discurso sobre la Costitución de 1812"*, Madrid, CIC-Siglo XXI, 1984.

¹⁷ G. DUFOUR, *Un liberal exaltado en Segovia: el canónigo Santiago Sedeño y Pastor (1769-1823)*, Università di Valladolid, 1989.

¹⁸ V. NATIVIDAD MORENO CARBAYO, *Catálogo de alegaciones fiscales*, Madrid, Dirección General del Patrimonio Artístico y Cultural, 1977.

¹⁹ G. DUFOUR, *El Nuncio contra los liberales, 1820-1823* in "Historia 16", n. 188, 1991, pp. 43-46.

²⁰ ALBERTO GIL NOVALES, *Clararrosa americanista* in *Homenaje a Noël Salomón Ilustración y liberalismo*, Università Autonoma di Barcellona, 1979, pp. 113-24. Si troveranno del pari nuovi elementi nel lavoro di specializzazione di Esther Alonso, *Recherches sur Clararrosa*, Università di Provenza, 1990.

²¹ *Colección eclesiastica española comprensiva de los Breves de S.S. Notas del M. R. Nuncio, Representaciones de los SS. Opispos Pastorales, Edictos, etc., con otros documentos relativos a las innovaciones hechas por los constutucionales en materias*

eclesiasticas desde al 7 de marzo de 1820, Madrid, Imprenta de Aguado, 1823-1824.

²² G. DUFOUR, *un liberal exaltado*, cit.

²³ G. DUFOUR, *op. cit.* ed E. LA PARRA, *Antonio Bernabeu: un clérigo constitucional* in *Trienio. Ilustración y liberalismo*, n.3 (mayo 1984), pp. 105-32.

²⁴ MENENDEZ PELAYO, *Historia de los Heterodoxos españoles*, vol. VI, cap. II e vol. VII cap. I in *Obras Completas*, Madrid, CSIC., 1963.

²⁵ Su Posada V. LEANDRO HIRIGUELA DEL PINO, *El Catolicismo liberal en don Antonio Posada, obispo de Murcia* in *Liberalisme chrétien et catholicisme libéral en Espagne, France et Italie dans la première moitié du XIX siècle*, Université de Provence, 1989, pp. 361-98 e CAYETANO MAS GALVAN, *Un foco de catolicismo liberal: el seminario de San Fulgencio de Murcia durante el Trienio liberal*, ivi, pp. 143-74.

²⁶ Su Barcellona V. JOAN BADA, *L'esglesia de Barcelona en la crisi de l'antic règim, 1808-1833*, facultà di Teologia di Barcellona, 1986; su Valenza LUIS BARBASTRO GIL, *El clero valenciano en el Trienio liberal, 1820-1823. Esplendor y ocaso del estamento religioso*, Prologo de Manuel Revuelta Gonzales, Alicante Ist. Juan Gil-Albert, 1985, su Segovia v. il nostro già citato *Un liberal exaltado en Segovia...*

²⁷ V. JOAQUIN COSTA, *Historia crítica de la Revolución española*, ed. intr. e note di Alberto Gil Novales, Madrid, Centro di studi Costituzionali, 1992, pp. 200.